

CHIARA PIOLA CASELLI (PERUGIA)

## NOTE SU FOSCOLO E LA LINGUA INGLESE (1816–1827)

## ABSTRACT

*Notes on Foscolo and the English language (1816–1827)* – Foscolo never managed to master his host country’s language during his years of exile in London (1816–1827). The vast production of his English years consists almost entirely of works intended to be translated by other people and thus to be considered as provisional drafts. In this paper, the relationship between Foscolo and the English language is analysed and discussed, focusing in particular on his interactions with his translators and on his linguistic vision.

KEYWORDS: Ugo Foscolo, English language, translations, exile

Con tutta la sua dottrina e il suo ingegno, non avete perso niente se non avete visto Foscolo, egli è quello che il Dottor Johnson chiama ‘un compagno formidabile’, e si esprime, col clangore di una tromba parlante, in un gergo misto di ogni lingua della madreterra, mai udito dai tempi della torre di Babele in qua (Jekyll 1894: 67. Trad. it. in Vincent 1954: 8).

Così scriveva il politico e pubblicista Joseph Jekyll alla cognata Lady Gertrude Sloan Stanley il 13 gennaio 1818, ovvero a poco più di un anno di distanza da quando l’autore dell’*Ortis*, salutato dagli ambienti intellettuali whig come il “martire della libertà” (Segrè 1910: 244), era stato accolto con entusiasmo nel salotto di Lord e Lady Holland (Vincent 1949). Tra i resoconti di quanti avevano incontrato Foscolo a Kensington ricavandone, invece, un sentimento di fastidio a causa di una personalità recepita come abnorme (“tremendous” nelle parole di Jekyll) e inadatta ai rigidi codici comportamentali dell’alta società britannica, piace ricordare questa testimonianza diretta perché mette in luce il ruolo che dovette giocare il fattore linguistico nella discriminazione sociale. Pur in seno al prestigioso ambiente internazionale di casa Holland – una “casa dell’Europa intera” nelle parole encomiastiche di Charles Greville (Segrè 1910: 41) – risultava dunque stravagante, forse indigeribile, quel “gergo misto di ogni lingua della madreterra” con cui Foscolo suppliva alla scarsa conoscenza dell’inglese; un gergo in cui

egli verosimilmente mescolava l'italiano<sup>1</sup>, il neogreco materno, conosciuto però imprecisamente soprattutto nella sua forma scritta (Pontani 1964), qualche parola di tedesco e il suo "francioso" sgrammaticato<sup>2</sup>, quest'ultimo appreso negli anni della vita militare tramite il contatto con il francese "stravagante e zeppo di licenziosità" parlato nell'ibrido esercito napoleonico (Rosellini 1993: 5).

Valga la testimonianza di Jekyll a riprova del fatto che, se nell'arco del decennio inglese (1816–1827) Foscolo non arrivò mai a padroneggiare la lingua del paese ospitante (con le pesanti conseguenze che saranno accennate in seguito), ciò non dovette essere per assenza "di vera e propria necessità" considerato il poliglottismo dei circuiti intellettuali con i quali era in relazione (Borsa 2008: 307); né fu per disinteresse verso una lingua – l'inglese – che non godeva all'epoca una diffusione internazionale nell'ambito della conversazione come in quello della produzione scritta (Dionisotti 1988: 56). Un'ipotesi suggestiva è avanzata da Cosima Campagnolo in uno studio volto a indagare il rapporto tra Foscolo e le lingue moderne alla luce della sua provenienza zantiota (Campagnolo 1989). Cresciuto in seno a una realtà di bilinguismo "effettivo", caratterizzata dall'uso simultaneo dei dialetti neogreci per la comunicazione quotidiana e dell'italiano nell'ambito amministrativo e ufficiale, lo scrittore presenterebbe, secondo Campagnolo, i tratti caratteristici dei soggetti bilingui, primo dei quali l'interferenza tra sistemi linguistici affini. Prova ne sono le prose plurilingue degli anni inglesi (in italiano, francese, inglese) che rivelerebbero l'assenza di sistematicità nel passaggio da una lingua all'altra tanto che, in alcuni casi, risulta difficile comprendere "in quale lingua intendesse scrivere" (Ivi: 369).

La questione linguistica rimane aperta ed è certamente uno dei nodi cruciali nell'interpretazione del periodo inglese: tanto in prospettiva critica, per una comprensione più perspicua della biografia e dell'opera dello scrittore, quanto in ottica filologica perché connessa ai complessi problemi ecdotici che presentano le opere composte negli anni 1817–1827<sup>3</sup>. Si tratta di testi che rappresentano "un caso, se non unico, certo molto particolare della nostra storia letteraria" (Borsa 2008: 313). La vasta produzione degli anni inglesi, infatti, è composta, quasi interamente, da scritti pensati per essere tradotti da altri e che, pertanto, devono essere considerati redazioni provvisorie e non rispondenti all'ultima volontà dell'autore (Ibidem). È questo il caso del *corpus* di articoli su temi critico-letterari e storiografici redatti tra il 1818 e il 1827, apparsi nelle riviste britanniche in traduzione inglese. Non possono essere considerate rispondenti all'ultima volontà dell'autore le traduzioni edite nei periodici; traduzioni che presentano spesso (oltre agli errori meccanici, ai fraintendimenti di senso e alle alterazioni stilistiche inevitabili nel passaggio

<sup>1</sup> Com'è noto, l'italiano di Foscolo, perfezionato a Venezia in adolescenza, presenterà sempre delle anomalie grafiche tra le quali i ricorrenti "venezianismi" menzionati dallo scrittore nella lettera a Clelia Martinetti del 27 agosto 1812 (Foscolo 1954: 123). Sulla questione si veda Rosellini 1993: 1–58.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera a Quirina Mocenni Magiotti del 20 febbraio 1818 (Foscolo 1970: 292).

<sup>3</sup> I diversi problemi ecdotici sono presentati e discussi caso per caso nell'approfondito studio di Borsa, 2008: 299–335.

traduttivo) vere e proprie manomissioni e censure operate dai traduttori e/o dagli editori per ragioni di opportunità politica o di adeguamento del testo al gusto del pubblico<sup>4</sup>. Inoltre, Foscolo non poté sempre esercitare il proprio controllo sul lavoro di traduzione né poté sempre intervenire sulle bozze di stampa. Certamente non possono essere considerati definitivi i materiali preparatori originali redatti in diverse lingue a seconda del traduttore e dell'epoca di composizione. Nei primi anni, egli si avvale prevalentemente del suo “francioso” e di un ibrido “mezzo in francioso e mezzo in inglese”<sup>5</sup>, cosa che implicava comprensibilmente anche un mutamento nel processo di scrittura. In una lettera a Lady Dacre del 29 ottobre 1818, il poeta riconosceva di scrivere in italiano tanto velocemente da non lasciare, sulla carta, quasi traccia delle lettere dell'alfabeto. Se provava a rallentare la scrittura, perdeva (o limitava) la capacità inventiva (Foscolo 1970: 422)<sup>6</sup>. Con tutt'altra modalità doveva avvenire la composizione in lingua straniera. Buona prova ne sono i suoi manoscritti in francese dove, diversamente da quelli in italiano, si incontrano rari casi di correzioni immediate, segno di una scrittura meno spontanea e più sorvegliata (Rosellini 1993: 38).

Dal 1824, in seguito alla rottura con i direttori dei periodici più remunerativi (*Edinburgh Review*, *Quarterly Review* e *Monthly Magazine*) e in accordo, quindi, con l'esigenza di velocizzare il ritmo produttivo per fronteggiare una situazione economica sempre più disperata, Foscolo si servì esclusivamente dell'italiano. Si tratta però di una lingua semplificata, appositamente concepita per facilitare e indirizzare il lavoro del traduttore. La questione è sollevata in una lettera del 28 marzo 1827 diretta a un destinatario sconosciuto:

[...] quando io scrivo per i traduttori, stempero il mio stile in più abbondanti parole, e le dispongo con semplicissima costruzione, tanto da somministrare altrui la sola rozza materia, lasciando poi libero campo all'ingegno del traduttore di manifestare nel suo stile la cognizione che ha della potenza della propria lingua, e del gusto de' suoi lettori (Foscolo 1854: 262).

Questa testimonianza, risalente agli ultimi mesi di vita di Foscolo, rivela come egli avesse rinunciato alla possibilità di esprimere in traduzione le caratteristiche proprie del suo stile, prima tra tutte quel “chiaroscuro” centrato sull'uso delle particelle congiuntive che egli derivava dalla teoria lockiana in polemica con l'autorità della Crusca<sup>7</sup>. Dieci anni prima della lettera all'ignoto destinatario, Foscolo offriva un saggio del proprio stile prosastico in contrapposizione all'italiano

<sup>4</sup> Come nel caso degli interventi di Francis Jeffrey nell'articolo *On Parga* per i quali rimandiamo alle osservazioni di Gambarin (Foscolo 1964, parte I: XLVI) e al puntuale confronto tra la traduzione data alle stampe e l'originale foscoliano in Borsa 2008: 329 e sgg.

<sup>5</sup> Cfr. la lettera di Foscolo a Gino Capponi del giugno-luglio 1823 [?] (Foscolo 1974: 258). Sulla “gerarchia” delle lingue rimandiamo ancora a Borsa 2008: 307–308.

<sup>6</sup> Parafrasiamo il passaggio di questa lettera in francese. Quando non indicato diversamente, le traduzioni in italiano di lettere in lingua straniera (inglese o francese) sono nostre.

<sup>7</sup> Cfr. la lettera di Foscolo a Giovanni Paolo Schulthesius del 27 agosto 1812 (Foscolo 1954: 116).

grammaticalmente corretto ma senza gusto (“Italien selon la grammaire mais sans goût”). L’occasione gli era offerta da Lady Flint, interessata a perfezionare il suo italiano ricorrendo all’aiuto particolare del poeta esule. Tra le diverse testimonianze delle lezioni di lingua impartite dallo scrittore alle nobildonne inglesi, questa lettera del 15 agosto 1817 (Foscolo 1970: 211–212) interessa in modo particolare per la riflessione meta-linguistica che contiene e per il metodo impiegato: in primo luogo, Foscolo trascrive il testo composto in italiano dalla Flint, quindi riscrive lo stesso testo intervenendo sui piani lessicale-grammaticale e stilistico-formale. Diamo conto degli interventi del poeta mettendo a testo la versione della Flint e, in interlinea, le sue correzioni e aggiunte:

~~Vo~~lete <sup>vorreste voi</sup> ~~scrivermi nella vostra lingua~~ <sup>in italiano?</sup> ~~mi~~ <sup>Mi</sup> farebbe ~~grande~~ <sup>davvero</sup> piacere: non so ~~si potrò capirla~~ <sup>se capirei</sup> – ma scrivete e farò il mio possibile per leggere la vostra lettera. <sup>per leggere la lettera vostra farò quanto potrò.</sup> ~~Ho il più grande desio di parlare, di scrivere e d’intendere l’Italiano~~ = <sup>ma grandissimo desiderio di intendere di parlare e di scrivere Italiano.</sup> ~~Ma~~ <sup>Ma</sup> temo che non ~~lo farei mai bene~~ <sup>quanto lo voglio.</sup> <sup>riescirò come vorrei.</sup> ~~Posso capire qualche~~ <sup>Intendo alcuni autori;</sup> ma non tutti e trovo che ~~le vostre~~ <sup>i vostri</sup> poeti non si rassomigliano.

Infine produce un nuovo testo conforme non all’italiano imposto dai grammatici ma al proprio stile, all’“Italien selon [lui]”:

Vi rincrescerebb’egli di scrivermi italiano? L’avrei pur caro: scrivete a ogni modo, e m’ingegnerò d’intendere: mi struggo di impadronirmi de’ vostri scrittori – ma vorrò, e non potrò; intendo un libro, e non l’altro; e i vostri poeti sono fra loro dissimili.

Questa breve porzione testuale ci sembra un esempio significativo del grado di artificiosità della scrittura prosastica, non solo epistolare, di Foscolo. A ben vedere sono presenti alcune delle sue caratteristiche peculiari: il gusto per la concentrazione serrata, la varietà di modi e tempi verbali funzionale a imprimere movimento alla frase, la presenza insistita dell’io scrivente, la struttura paratattica con le avversative che introducono il contrasto tra teoria e prassi (“ma vorrò, e non potrò”) e, soprattutto, l’ampio ricorso al polisindeto e alle congiunzioni “e” e “ma”; congiunzioni che generano il “moto” il quale, nell’architettura del testo, congiuntamente all’“armonia” e al “colorito”, determina lo stile. Per rendere i propri scritti “trattabili” ai traduttori (Foscolo 1964: 212) Foscolo percorse il processo inverso a quello indicato nella lettera Lady Flint: ricorse all’italiano “secondo la grammatica” e dovette, per così dire, tradurre se stesso, nella dolorosa consapevolezza che “lo stile non si traduce” (Foscolo 1970: 167).

È quest’ultima un’acquisizione conquistata sul campo del lavoro di traduttore del *Sentimental journey* e dell’*Iliade* e teorizzata nell’*Intendimento del traduttore* premesso alla versione del primo canto omerico (1807). Alla data del 1805 – anno a cui risale l’inizio del lavoro per le versioni sterniana e omerica – in virtù del principio di fedeltà religiosa all’originale, Foscolo si misurava con la traduzione

letterale in francese di due versi dell'*Othello*<sup>8</sup> e si riproponeva anche di tradurre l'*Ortis* in francese, senza però rinunciare al testo italiano a fronte (Foscolo 1952: 76). Diversamente, nell'*Intendimento*, chiamava in causa la concezione lockiana delle idee accessorie per rispondere alla questione, in apparenza insolubile, di come dare vita a una traduzione che fosse bella e al tempo stesso fedele; solo che, ponendo l'accento sulle impressioni del tutto soggettive che le idee accessorie suscitano nella mente del traduttore, la soluzione di Foscolo finiva inevitabilmente per "infrangere la petizione di principio della fedeltà" (Bruni 2007: 82). Del resto, anche le scelte linguistiche e stilistiche compiute nella traduzione del *Sentimental journey* (1813) mostrano con chiarezza l'obiettivo di ricreare un testo alla "sua maniera", "mette[ndo] in luce lo spirito segreto" dell'originale e "facendolo entrare ad un tempo nell'ambito della sua sensibilità" (Fubini 1963: 189).

In due soli casi, per quanto ne sappiamo, Foscolo diede alle stampe un testo redatto in inglese interamente da lui, sia pure con l'intervento e le correzioni dei segretari e degli amici<sup>9</sup>: l'articolo *Classical Tours* (1824), concepito per essere pubblicato nella *Quarterly Review* ma rifiutato dall'editore William Gifford forse anche in ragione della lingua inadeguata alla prestigiosa sede di destinazione<sup>10</sup>, e i sedici versi *To Callirhoe* dedicati a Caroline Russell e stampati in un unico esemplare degli *Essays on Petrarch* (1821)<sup>11</sup>. La destinataria dei versi è anche l'ispiratrice del primo saggio petrarchesco, *On the love of Petrarch*, concepito come "una missiva amorosa" in cui Foscolo insinuò "forse anche dei ricordi e [...] accenni segreti che soltanto egli e Callirhoe, se in essa si fosse tramutata Carolina, potevano intendere" (Foscolo 1953: XXV). Il saggio, composto probabilmente in francese, apparso in inglese sulla *Quarterly Review* con i tagli imposti dall'editore della rivista e dettati anche da ragioni d'ordine extra letterario. Il conservatore Gifford si accertò, infatti, che fossero eliminati tanto i riferimenti all'attualità politica internazionale, quanto quelli all'amore di Petrarca, quando allusivi a una passione troppo terrena e, quindi, inadatti al pubblico puritano dei lettori della rivista (Foscolo 1953: XXXI).

Per quanto riguarda i versi *To Callirhoe*, lo sforzo di misurarsi con la versificazione in lingua straniera (Foscolo 1974: 430) doveva rappresentare un omaggio dentro all'omaggio verso colei per la quale Foscolo aveva intrapreso lo studio dell'inglese ma che – la rottura con la Russell era ormai definitiva – "esisteva

<sup>8</sup> Si veda la lettera ad Amélie Bagien del settembre 1805 dove cita *Othello*, I, 3, vv. 167–168, mettendo a confronto la traduzione libera di Delille con la propria versione in francese (Foscolo, 1952: 75).

<sup>9</sup> Tra i tentativi di redazione in inglese non menzioniamo l'articolo *Women of Italy* perché Foscolo vi rifiuse il materiale già composto per la seconda parte di *Classical tours* avvalendosi della revisione di Sarah Austen.

<sup>10</sup> Lettera a John Murray del 6 febbraio 1824 (Foscolo 1994: 340–341). Si veda a questo proposito Borsa 2008: 308.

<sup>11</sup> Ci riferiamo all'esemplare Huntington (Henry E. Huntington Library and Art Gallery, RBS 108739, San Marino, California).

solo nella [sua] immaginazione”<sup>12</sup>. Come è noto, prima della stampa, i versi furono sottoposti a un’attenta revisione da parte di lettori madrelingua. Foscolo chiese, in particolare, l’intervento del poeta e classicista John Merivale che, nell’arco dell’aprile 1821, gli propose diverse correzioni sui piani prosodico e lessicale. Non ci soffermiamo su un tema già trattato dalla critica (Bogani 1977 e Toschi 1980) se non per portare all’attenzione una minuzia che ci sembra, tuttavia, esemplificativa dei problemi incontrati da Foscolo. I vv. 13–16 presentano l’immagine-chiave del poeta esule intento a intrecciare una ghirlanda di fiori a eterna memoria della bellezza di Callirhoe:

And when thou find’st that Youth and Beauty fly  
As heavenly meteors from our dazzled eye,  
Still may the garland shed perfume, and shine  
While Laura’s mind and Sappho’s heart are thine (Foscolo 1961: 442)<sup>13</sup>.

Il sintagma “Laura’s mind” in apertura del verso conclusivo è il risultato di una variante introdotta nel corso del lavoro di revisione. In una prima versione, Foscolo aveva scritto “Laura’s wit” che aveva poi modificato in seguito all’opportuna osservazione di Merivale sull’evoluzione semantica della parola “wit”: “destitut[a] della [sua] antica dignità”, essa indicava, nell’accezione moderna, lo “spirito in senso *umoristico*” adattandosi, quindi, ai casi di Luciano o di Fielding e non a quelli di Omero o Milton<sup>14</sup>.

Perché Foscolo aveva inizialmente pensato a “wit” in relazione a Laura-Callirhoe? Escludiamo ignorasse il significato di un termine-chiave della gnoseologia lockiana dove indica propriamente l’azione produttiva e inventiva dell’intelletto, ovvero la facoltà di costruire rapporti analogici con le idee e di ridurre a unità quanto si presenta differente e molteplice. In poche parole, una delle facoltà che Foscolo attribuisce al “genio”. Si capisce allora come non a Laura – descritta nei saggi come contegnosa, virtuosa, altera e al tempo stesso civettuola come una puritana inglese – fosse riferita la parola “wit” bensì a Petrarca stesso e a quel “perfetto accordo” tra realtà e fantasia “tra l’accuratezza di fatto e la magia d’invenzione, tra profondità e perspicuità, tra passione divorante e pacata meditazione” che rende universale la sua lirica (Foscolo 1953: 238). In questa chiave, il “wit” (o genio) di Petrarca era legittimamente associato al “Sappho’s heart”. Questa ipotesi contribuisce a spiegare l’atteggiamento di Foscolo nei confronti dei suoi versi che non dovettero apparirgli più rispondenti al messaggio originale e che, pertanto, fece stampare in due sole copie degli *Essays on Petrarch*: la sua e quella della Russell. Ciononostante, gli

<sup>12</sup> Si veda la lettera in francese alla Russell del maggio 1821 (Foscolo 1974: 430).

<sup>13</sup> «E quando vedrai giovinezza e beltà fuggire / come celesti meteore dai tuoi occhi abbagliati, / continui ancor la ghirlanda a spander profumo e luce / finché vivano in te la mente di Laura, e il cuor di Saffo». Si cita la trad. it. da Foscolo 1854: 202.

<sup>14</sup> Lettera in francese di John Herman Merivale a Foscolo del 21 aprile 1821 (Foscolo 1974: 270–271).

interventi dei revisori avevano reso il suo dettato più comprensibile e apprezzabile dal pubblico inglese. Prova ne sono le parole di Eyre Evans Crowe in una sua recensione, sulle colonne del *Blackwood's Magazine*, dell'edizione venale dei saggi petrarcheschi (1823), recensione che comprendeva anche una versione di ignota provenienza della lirica *To Callirhoe*: «Il sonetto [sic] che segue, – scrive Crowe – fu inconfutabilmente scritto dal poeta italiano in buoni versi inglesi ('mirabile dictu') [...]» (trad. it. Limentani 1956: 405). Nella versione edita da Crowe, l'ultimo verso recava il sintagma "Laura's hand" al posto di "Laura's mind". È probabile che quest'ulteriore variante non sia dovuta alla volontà di Foscolo ma derivi, invece, da un errore tipografico a cui l'editore della rivista avrà forse pensato di porre rimedio ripristinando il significato logico di un termine che aveva perso il suo originario valore poetico.

Con l'impossibilità di tradurre in inglese il proprio stile, Foscolo giustificò l'interruzione del progetto delle *Lettere scritte dall'Inghilterra* e, più in generale, la scelta di abbandonare provvisoriamente la prosa d'arte in favore della scrittura saggistica, questa seconda più facile da tradurre perché meno dipendente dall'"effusione spontanea d'animo, d'arte e d'immaginazione"<sup>15</sup>. L'abbandono del progetto delle *Lettere*, intrapreso in italiano nel primo mese di vita a Londra e lasciato allo stadio di abbozzo nella primavera del 1818<sup>16</sup>, coincide infatti con la redazione in francese dei due articoli danteschi editi sulla *Edinburgh Review* (1818) nelle traduzioni inglesi di James Mackintosh e William Wallace. L'ostacolo linguistico si assommava al problema di individuare una formula che potesse incontrare i gusti del pubblico inglese<sup>17</sup>, inserendosi in un circuito librario dove la letteratura d'Italia occupava una posizione marginale nonostante la fortunata circolazione di opere che ne celebravano la storia culturale come le *Vite* di Roscoe e la *Storia* di Sismondi. Non diversamente, la lingua – materia imprescindibile nell'educazione delle classi alte – era, parafrasando le parole di Foscolo, studiata da moltissimi e conosciuta da pochi (Foscolo 1970: 290). Del resto, le *Lettere* si fondavano sul progetto ambizioso di innovare un genere letterario largamente diffuso in Inghilterra – il racconto della realtà culturale e sociale di un paese dalla prospettiva di uno straniero – introducendo però un elemento originale: l'ottica comparata tramite il confronto serrato con la situazione italiana e, soprattutto, senza i pregiudizi in cui erano incorsi i tanti viaggiatori che avevano visitato e raccontato l'Italia. Tra questi, Foscolo ricordava Addison, Sharp, Eustace e, soprattutto, Mme de Staël, vittima, nella *Corinne* (1807),

<sup>15</sup> Lettera di Foscolo a Samuel Rogers del 15 febbraio 1818 (Foscolo 1970: 284). Sull'abbandono del progetto a seguito dell'impossibilità di tradurlo in italiano si vedano in particolare la lettera alla Magiotti del 20 febbraio 1818 (Foscolo 1970: 289–290) e la lettera a Lord Holland del marzo 1818 (Foscolo 1970: 310). Ovviamente la problematica linguistica non esclude altre ragioni più stringenti quali il "radicale problema di coerenza interna all'opera" come osserva giustamente Lombardi 1995: 251.

<sup>16</sup> Unica lettera a raggiungere un risultato di compiutezza è la lettera-prefazione *Al Lettore*. I complessi problemi ecdotici che si incontrano per le lettere (e che attendono risoluzione) sono illustrati da Lombardi 1995.

<sup>17</sup> Lettera di Foscolo a Lady Holland del 16 gennaio 1818 (Foscolo 1970: 275).



dell'illusione che bastasse “galoppare seco [con la Metafisica] in carrozza” per “penetrare in un voltar d’occhi negli usi, nelle opinioni, nella letteratura, e nelle viscere delle nazioni” (Foscolo 1951: 364). Per superare l’errore compiuto dalla de Staël, Foscolo traeva la propria materia di indagine, oltre che dalle fonti letterarie classiche e moderne, dall’osservazione attenta della realtà contemporanea. È stata osservata la relazione tra gli articoli del *Times* (24 settembre–30 ottobre 1817) e alcuni aspetti che egli si proponeva di discutere nelle *Lettere* e di cui restano solo sintetiche annotazioni riferite più precisamente a: “Birra”, “Vendetta”, “Diritto delle genti”, “Rassegnazione de’ ragazzi, e non accusarsi reciprocamente e spie quant’odio”, “Disciplina militare, accuse dell’inferiore contro il superiore”, “Prete politicanti”, “Prigioni e umanità”, “Commercio di cadaveri” (Ivi: LXXII). Giova in questa sede limitarci a sottolineare come le *Lettere* si fondino su uno sguardo concentrato sul presente in costante raffronto con l’antichità, offrendo, l’uno e l’altra, materia per una riflessione complessiva sulla natura immutabile dell’uomo e sulle sue istituzioni sociali.

Un altro aspetto di radicale novità distingueva il progetto delle *Lettere* dai resoconti dei suoi predecessori: la condizione di solitudine esistenziale dell’esule che “mentre scrive intorno alla nazione a cui è rifuggito” ripensa nostalgicamente alla patria (Ivi: 239). Instaura così un dialogo ideale con gli amici lontani con cui riprende gli argomenti di sempre e ai quali racconta le impressioni suscitate dalla sua attuale situazione. Ai suoi vecchi amici italiani e ai nuovi amici conosciuti in esilio sono indirizzate le singole lettere che presentano tutte la stessa intonazione privata e confidenziale trattando, però, temi diversi raggruppati in tre grandi categorie: “Usi”, “Letteratura” e “Storia politica” d’Italia e d’Inghilterra (Foscolo 1970: 282).

La lingua costituisce naturalmente un tema centrale dell’opera, come appare soprattutto dai numerosi “Indici” che il poeta approntò nel tentativo, non riuscito, di dare sistematicità e coerenza strutturale alla vasta materia. Le lettere espressamente dedicate alla questione linguistica sono purtroppo rimaste incompiute o appena abbozzate. Almeno in questo caso, lontani dall’essere “puri nomi” e “scheletriche silhouette onomastiche” (Palumbo 1994: 164), i destinatari appaiono scelti in funzione dello stretto legame con l’argomento trattato: primo tra tutti l’amico di sempre, Giovanni Battista Niccolini, a cui Foscolo intendeva indirizzare una lettera dedicata al confronto tra le lingue italiana e inglese (Foscolo 1951: 259) dove, possiamo ipotizzare, avrebbe polemizzato con la concezione neo-toscanista del destinatario. A due amicizie nuove dovevano essere indirizzate le lettere specificamente dedicate all’apprendimento linguistico: a Lady Charlotte Campbell avrebbe parlato di “I. Della difficoltà d’imparare la lingua italiana. – II. Cagioni di esse difficoltà. – Mezzi a evitarla” (Ivi: 277); a Miss Pigou – beneficiaria, come Lady Flint, delle lezioni di italiano di Foscolo – avrebbe invece illustrato il problema “Dello studio della lingua italiana in Inghilterra”. Quest’ultima lettera doveva comprendere un’epigrafe tratta dal v. 166 dell’epitalamio catulliano *Le nozze di Peleo e Tetide* (“Nec missas audire queunt, nec reddere voces”)



che ben rappresenta la solitudine straziante di chi soffre senza che alcuno possa ascoltare o rispondere ai suoi lamenti (Ivi: 259). Delle lettere alla Campbell e a Miss Pigou rimangono diversi frammenti autografi “gettati sulla carta rapidamente in un francese incondito” (Foscolo 1951: 277) che il curatore del quinto volume dell’Edizione Nazionale non ritenne opportuno pubblicare lasciandoli inediti come, del resto, diversi materiali riconducibili alle *Lettere* (Lombardi 1995: 252–255). Si tratta invece, a nostro avviso, della testimonianza importante di un aspetto ancora inesplorato del pensiero foscoliano, ovvero la riflessione intorno alla didattica e all’apprendimento delle lingue straniere nata dallo stimolo delle lezioni di lingua impartite nei primi mesi in Inghilterra. La riflessione glottodidattica converge con le concezioni storico-linguistica, storico-letteraria, traduttologica e lessicografica dello scrittore. Nei frammenti, Foscolo disquisisce sull’inadeguatezza delle grammatiche italiane per stranieri e dei maestri di lingua in Inghilterra perché ignorano, le une e gli altri, le radici etimologiche delle voci, l’evoluzione storica dei vocaboli, le stratificazioni sociali e culturali in continuo mutamento. Propone quindi un metodo d’apprendimento basato sulla raccolta e catalogazione delle citazioni tratte dalle opere dei maggiori scrittori (da Dante ai contemporanei) in accordo con la propria concezione linguistica, d’impronta classicistico-illuminista, basata sull’idea che la lingua italiana nasce artificiale e letteraria e che – principio applicabile a tutte le lingue – spetta ad alcuni selezionati scrittori il privilegio di rinnovarla a partire dal lessico, introducendo nuovi vocaboli o sperimentando nuovi usi e combinazioni del materiale lessicale ereditario (Foscolo 1958, parte seconda: 495).

È questo il metodo che Foscolo sembra privilegiare per l’apprendimento dell’inglese copiando e ricopiando i testi della tradizione letteraria britannica senza la speranza di contribuire all’arricchimento di una lingua che non gli era propria e di una cultura letteraria che non lo avrebbe fino in fondo compreso.

## BIBLIOGRAFIA

- BOGANI, E. (1977): “Versi del Foscolo ‘To Callirhoe’”, *Studi di Filologia Italiana*, 35, 253–299.
- BORSA, P. (2008): *Per l’edizione del Foscolo “inglese”*, in CADIOLI, A., CHIESA, P. (eds.): *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, Cisalpino, Milano 2008.
- BRUNI, A. (2007): *Foscolo traduttore e poeta. Da Omero ai Sepolcri*, CLUEB, Bologna.
- CAMPAGNOLO, C. (1989): “Foscolo e il tradurre. Una biografia linguistica”, *Prospettive settanta*, 11/3–4, 312–337.
- DIONISOTTI, C. (1988): *Foscolo esule*, in ID.: *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Il Mulino, Bologna.
- FOSCOLO, U. (1854): *Opere edite e postume*, in ID.: *Epistolario*, vol. III, ORLANDINI, F.S., MAYER, E., Le Monnier Firenze.
- FOSCOLO, U. (1961): *Tragedie e poesie minori*, in BEZZOLA, G. (ed.): *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. II, Le Monnier, Firenze.
- FOSCOLO, U. (1951): *Prose varie d’arte*, in FUBINI, M. (ed.): *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. V, Firenze, Le Monnier.

- FOSCOLO, U. (1953): *Saggi e discorsi critici*, in FOLIGNO, C. (ed.): *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. X, Le Monnier, Firenze.
- FOSCOLO, U. (1964): *Prose politiche e apologetiche (1817–1827)*, in GAMBARIN, G. (ed.): *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XIII, Le Monnier, Firenze, 2 voll.
- FOSCOLO, U. (1958): *Saggi di letteratura italiana*, in FOLIGNO, C. (ed.): *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XI, Le Monnier, Firenze, 2 voll.
- FOSCOLO, U. (1952): *Epistolario (1804–1808)*, in CARLI, P. (ed.): *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XV, Le Monnier, Firenze.
- FOSCOLO, U. (1954): *Epistolario (1812–1813)*, in CARLI, P. (ed.): *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XVII, Le Monnier, Firenze.
- FOSCOLO, U. (1970): *Epistolario (7 settembre 1816–fine del 1818)*, in SCOTTI, M. (ed.): *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XX, Le Monnier, Firenze.
- FOSCOLO, U. (1974): *Epistolario (1819–1821)*, in SCOTTI, M. (ed.): *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XXI, Le Monnier, Firenze.
- FOSCOLO, U. (1994): *Epistolario (1822–1824)*, in SCOTTI, M. (ed.): *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XXII, Le Monnier, Firenze.
- FUBINI, M. (1963): *Ortis e Didimo. Ricerche e interpretazioni foscoliane*, Feltrinelli, Milano.
- JEKYLL, J. (1894): *Correspondence of Mr. Joseph Jekyll with his sister-in-law, Lady Gertrude Sloane Stanley, 1818–1838*, BOURKE, A. (ed.), J. Murray, London.
- LIMENTANI, U. (1956): “Testimonianze inglesi sul Foscolo”, *Giornale storico della letteratura italiana*, 133, 390–409.
- LOMBARDI, E. (1995): “Per l’edizione critica delle lettere scritte dall’Inghilterra”, *Studi di filologia italiana*, 53, 249–344.
- PALUMBO, M. (1994): *Saggi sulla prosa di Ugo Foscolo*, Liguori, Napoli.
- PONTANI, F.M. (1964): *Foscolo e il greco moderno*, Istituto grafico tiberino, Roma.
- ROSELLINI, A. (1993): *Note rosse e blu negli scritti francesi di U. F.*, in COLOMBO U., MARTINELLI B., ZANOLA M.T. (eds.), *La parola ritrovata: Foscolo, Leopardi, Manzoni, D’Annunzio e la lingua francese*, Istituto propaganda libraria, Milano.
- SEGRÈ, C. (1910): “Il salotto di Lady Holland. Ospiti italiani”, *Nuova Antologia*, 145/230, 233–252.
- TOSCHI, L. (1980): “‘To Callirhoe’ ed altri inediti foscoliani”, *La Rassegna della Letteratura Italiana*, 84/3, 520–537.
- VINCENT, E.R. (1949): *Byron, Hobhouse and Foscolo. New Documents in the History of a Collaboration*, At the University Press, Cambridge.
- VINCENT, E.R. (1954): *Ugo Foscolo esule tra gli inglesi*, LIMENTANI, U. (ed.), Le Monnier, Firenze.